nuovi matti spettacoli, tutti i più strambi ghiribizzi de' cervelli balzani, che volean ridere e dar cagione di riso; strani, enormi travestimenti: un gigante, che d'improvviso da terra s'alzava ed agitando il braccio e il cappello, toccava il primo pian de' palazzi; donne, che pompose menavano in giro, e davan su per le polpe e gli stinchi delle persone gl'immani lor crinolini: e mille altre apparizioni, le une più singolari e bizzarre delle altre; per nulla dire di quella mostruosa, tremenda sinfonia d'urlo, di fischi, di sibili, che s'aggrava senza tempo per l'aria, e fendea tutte le teste. Lo stesso spettacolo rinnovossi l'ultima sera, con tanto maggior impeto e baccano più intenso, quanto più le ore stringevano e il Carnovale s'accostava all'estremo suo fato, in mezzo a' frenetici e doppiamente barbari augurii: *el va! el va!* finch'ei mutaronsi nell'inesorabil *l'è andà*, confuso al suono della funerea campana.

Del resto, se indugiò così a lungo, il Carnovale ebbe torto. Si fece ogni opera per sollecitarlo, e muovere a Venezia il solletico. Per lui si affrettarono i giorni ad allargare il seno a Rialto, convertendo due anguste e